

IL PENNELLO E LA REFLEX

L'occhio ambientalista di Claudio Cesari

di Ubaldo Delsante

“L'uomo vede nella natura solo ciò che conosce”

John Constable (1776-1837) pittore inglese

Il fascino della natura incontaminata

All'alba degli anni Sessanta, i favolosi anni Sessanta, Claudio Cesari, classe 1939, era preso da varie passioni, come tutti. C'erano le canzoni di quegli anni, col loro fascino inossidabile, e c'erano la moto che dava il senso della libertà e la macchina fotografica reflex che sminuzzava il tempo in millesimi di secondo e lo fermava per sempre. Quindi la pittura, con i concorsi estemporanei e *Il Natale del dilettante* della parrocchia, al quale iniziò a presentare i suoi primi lavori già nel 1958. E la pesca, con gli amici della Lenza collecchiese prima e dei Cannisti poi. È proprio la pesca nel Taro, come più volte ha raccontato lui stesso, a dare una svolta ambientalista al suo modo di essere. In Taro andava già da bambino col nonno materno, che impagliava sedie per diletto, a raccogliere le tife, i vimini e la saggina. E qui, nel mezzo del greto del fiume, di fronte alla maestosità del panorama, con la linea degli Appennini e la bruma della pianura a far da confini alla visione, restava lo stupore, il senso panico della natura ancora non toccata dalla mano dell'uomo, tale e quale poteva essere osservata dagli uomini primitivi.

La sua vocazione ambientalista ha origine qui, nei “fondoni” di Giarola, sui “gabbioni” della Maraffa, tra le chiuse dei canali alla “Razéra” di Collecchiello, all'ombra dei “gazjèr” che assecondavano la riva del fiume a Madregolo come a Oppiano. Ma ancora non è il momento del Taro, nel programma – ancora ignoto – della sua militanza in difesa della natura, della storia e della tradizione locale: “*Pensare globalmente, agire localmente*” era già uno slogan *in nuce* nella sua testa, anche se

formalmente ancora inespresso, una molle palla di creta che cercava la propria fisionomia.

Intanto proseguiva con risultati sempre più incoraggianti la sua frequentazione dell'ambiente artistico locale, allora dominato dalla figura apparentemente burbera, ma affettuosamente aperta ai giovani di Alberto Cattani, e la sua partecipazione a concorsi e mostre di pittura con lavori di carattere paesaggistico dove però c'era già la tendenza a semplificare e a sfumare le vedute per rendere di più la sua impressione di fronte alla natura – i suoi temi preferiti sono da sempre i fiumi, il Taro e Po in particolare – che non il loro aspetto puntuale e dettagliato. Un altro pittore locale da lui assiduamente frequentato era Attilio Marchetti, un paesaggista che, negli anni Settanta, non mancherà di spiazzare i critici con timide ma significative aperture verso le avanguardie. Più tardi verrà in contatto con il pittore genovese, ma da tempo residente a Oppiano, Amos Nattini, un accademico che gli sarà prodigo di utili consigli.

“Da loro – confesserà in seguito - ho appreso alcuni principi che ritengo inossidabili. Innanzitutto la passione per l'arte, il sapersi accontentare di quello che abbiamo attorno a noi, il saper apprezzare le piccole cose e soprattutto il mantenersi con uno spirito giovane e curioso, pur invecchiando”.

In difesa dei boschi di Carrega

Nella seconda metà degli anni Sessanta entra di prepotenza all'attenzione del pubblico, nel triangolo tra Parma, Collecchio e Sala Baganza, la parziale distruzione dei Boschi di Carrega, dove la speculazione edilizia fa di tutto per guastare irrimediabilmente il territorio. Si può dire che il suo “Sessantotto” – e quello di molti altri giovani come lui - sia stato quello della salvaguardia di una rara “foresta in pianura”, una riserva di ossigeno anche per la città, ricca di vestigia storiche, architettoniche e artistiche, ma soprattutto legata alle tradizioni popolari dei centri abitati che la attorniano.

L'incubo della raffineria e la nascita di *Italia Nostra*

Con l'apertura al pubblico delle prime porzioni di parco donate dall'industriale Renzo Salvarani, la vicenda dei Boschi di Carrega volge verso l'esito voluto, ma subito sorge un'altra emergenza, sotto certi aspetti anche più grave e sicuramente più pungente per Cesari che, come abbiamo detto, nei confronti del Taro ha un richiamo particolare. Verso la fine del 1972 si sparge la notizia che la raffineria di petrolio di Forno Taro, di proprietà privata, sta per essere considerevolmente potenziata per lavorare quantità innumerevoli di barili di greggio.

I Boschi di Carrega minacciati dal cemento e il fiume Taro sfidato dal petrolio costituiscono, in quel torno di anni fino al 1975, i catalizzatori che favoriscono la nascita della sezione locale di *Italia Nostra*, definita, come ambito territoriale, di Collecchio e della Valle del Taro, ma che non vuole rinchiudersi soltanto nella difesa di queste emergenze naturali. Più che formalmente presidente, carismatico *leader* del gruppo è, naturalmente, Cesari, e lo è rimasto fino ad oggi. Tra le preoccupazioni diffuse e condivise che stavano e stanno tuttora alla base delle attività che, complessivamente, si definiscono "ambientaliste", intraprese fin dalla sua fondazione dalla sezione di *Italia Nostra*, vi sono, infatti, l'individuazione e la difesa dell'identità del paese, con le sue peculiarità urbanistiche, architettoniche, artistiche, ma anche artigianali, agricole e in senso lato, folcloristiche e tradizionali. Accanto, infatti, all'ecologia della pianta, dell'acqua, dell'aria e degli animali, ce n'è una forse più importante ed è quella dell'uomo e della sua identità culturale. Oggi questi concetti si leggono persino sui quotidiani: Philippe Daverio li ha scritti su *Avvenire* del 25 novembre 2007 a p. 17 dell'inserto *Agorà*. Pronunciarli allora non era né pacifico né usuale e non era facile farsi capire.

Dopo scambi di esperienze fotografiche e didattiche, Cesari e i suoi amici insegnanti, percorrendo le rive del fiume in bicicletta o in moto muniti di Rolleiflex, Nikon e Pentax, mettono assieme il documentario *Un Parco per il Taro* su diapositive a colori accompagnate da un commento parlato e colonna sonora preregistrati, da proiettare nelle scuole, ma anche nella piazza di

Collecchio e nelle frazioni. E' il primo di una lunga serie di sussidi didattici prodotti dalla sezione di *Italia Nostra*.

Attiva presenza nel mondo scolastico

Si costituisce nel novembre 1976 il Consorzio culturale Bassa Est, che tiene la sua prima riunione nella sala consiliare di Collecchio. Vi partecipa per *Italia Nostra* Cesari il quale ribadisce, come si legge sulla *Gazzetta*, “*la necessità della rivalutazione dei beni culturali del nostro Comune sotto l’aspetto naturalistico e delle arti minori*” ed afferma “*la necessità di uno stretto collegamento con l’Università quale centro di scienza ed indispensabile apporto di nuova conoscenza*”. E pochi giorni dopo afferma che l’associazione “*si è fatta portavoce delle lamentele di diversi cittadini per inquinamenti e distruzioni del paesaggio, ha segnalato all’autorità giudiziaria scavi abusivi, taglio di piante, sdemanializzazioni del Genio Civile. Per il 1977 l’attività del gruppo locale sarà incentrata sulla riscoperta del mondo contadino, della sua arte e delle lavorazioni tradizionali che sono state per anni il maggior bagaglio culturale delle nostre popolazioni*”.

Per sua iniziativa la sezione di *Italia Nostra* aveva cominciato, fin dall’anno precedente, a raccogliere testimonianze del passato, in particolare vecchie cartoline e foto d’epoca del paese e dei suoi abitanti. Le immagini costituivano il materiale per il primo volume edito dall’associazione, *Collecchio, storia e immagini d’altri tempi*, edito nel settembre 1978. Ad esso seguirà un’ampia campagna fotografica sulla presenza, nella Valle del Taro, delle linee direttrici della Via Francigena o Strada Romea seguita dai viandanti medioevali per raggiungere Roma dalle regioni del Nord Italia e soprattutto del Nord Europa. Cesari e i suoi amici iniziano a fare fotografie lungo le rive del Taro, da Vicofertile fino a Ozzano Taro e poi ancora più su verso la Strada di Monte Bardone e il duomo romanico di Berceto, riscoprendo anche brani di pavimentazione di quell’antica strada. Ne risultano due distinti documentari

intitolati *Sulla via dei pellegrini*, con commento e sottofondo musicale preregistrati, proiettati a lungo in varie occasioni e in particolare nelle scuole. Nel 1979 esce un nuovo volume di Italia Nostra, dedicato alle *Ville e residenze* del paese, che porta in copertina una sua foto. A presentarlo sarà l'architetto Maria Ortensia Banzola.

Quanto all'attività pittorica, nel 1980 Cesari, accanto agli oli consueti, unisce i disegni in bianco e nero, che consentono all'immaginazione e allo spirito poetico dell'artista, ma anche dello spettatore, di aprire spazi e di aggiungere spunti di riflessione.

Al concorso fotografico «Noceto, fotografie, documento di un paese», *Italia Nostra* si aggiudica il primo premio nella sezione delle foto storiche. A riceverlo è Claudio Cesari, che ritira anche i propri: il primo per la sezione fotografica individuale e il terzo per la sezione diapositive. Nel corso dell'anno realizza un puntuale servizio fotografico sulla Rocca di Sala Baganza, allora di totale proprietà privata, ricca di preziose decorazioni pittoriche dal Cinque al Settecento, ma in condizioni piuttosto precarie di conservazione e difficilmente visitabile all'interno. Lo studioso Giovanni-Pietro Bernini ci metterà il suo testo e, con l'appoggio anche del Comune di Sala, nascerà il bel volume *Splendore e decadenza: le decorazioni pittoriche della Rocca di Sala Comune di Sala Baganza*. La produzione editoriale di *Italia Nostra* ha un nuovo impulso in settembre, quando il professor Bruno Adorni presenta, nella sede dei *Cannisti*, il volume a più mani *Il Parco del Taro. Oppiano e la sua chiesa*, al quale hanno collaborato, oltre a Cesari, diversi altri amici della sezione con suggestive foto a colori dell'ambiente e soprattutto dell'avifauna del fiume.

Nel marzo 1981 si svolge a Calestano un convegno di valle su acqua e territorio e nell'occasione viene proiettato il suo nuovo documentario *Val Baganza luci e ombre*, che testimonia in modo impietoso l'inquinamento e l'incuria nella quale è lasciato il torrente. La sezione, durante il *Settembre Collecchiese*, allestisce la mostra fotografica *Appennino: i segni dell'uomo e del tempo*.

Marzio Dall'Acqua presenta, nel settembre 1982, nella chiesa di Oppiano, sede di *Italia Nostra*, il nuovo volume edito dall'associazione *Collecchio. Strutture Rurali e Vita Contadina*, sostanzialmente una storia economica e sociale del paese e delle sue frazioni dalle origini alla vigilia della prima guerra mondiale.

Il centro culturale di *Italia Nostra* a Oppiano

La sede di Oppiano di *Italia Nostra*, a partire dal giugno 1984, diventa un centro culturale dove si svolgono concerti strumentali e vocali, conferenze e riunioni di vario genere. A metà luglio Cesari e gli amici di *Italia Nostra* organizzano una serata culturale particolarmente importante sia per il tema trattato sia per le personalità presenti e sia per i dipinti e la documentazione esposti per l'occasione. Si tratta della rievocazione della Battaglia di Fornovo (cade il 489° anniversario) che in parte si era svolta proprio sul luogo, cioè tra Giarola e Fornovo Taro, oltre che sull'altra sponda del fiume. Vengono esposte mappe dell'Archivio di Stato, antichi testi e il dipinto della Cassa di Risparmio che illustra il fatto d'arme opera del pittore Amos Nattini, che risiede nel vicino ex monastero e che è presente alla manifestazione.

In questo periodo Cesari inizia ad affrontare la difficile tecnica dell'acquerello arrivando ben presto a padroneggiarla e ad adottarla per i temi paesaggistici che più gli sono cari, cioè gli scorci del fiume, che riprende da vari punti di osservazione nelle varie stagioni e nei diversi momenti della giornata, con le più diverse tonalità ed effetti di luce. Proprio con un acquerello vince il primo premio nel concorso di Collecchio. Nasce nel 1985 una nuova rivista di carattere ambientalista, *Parma Natura*, diretta dal professor Angelo De Marchi, e Cesari fa parte fin dal primo numero del comitato di redazione. Si tratta di un mensile bene impaginato e illustrato anche con foto dello stesso Cesari, al quale collaborano docenti universitari e studiosi di storia locale.

Nell'aprile 1987 *Italia Nostra* organizza una collettiva di pittori locali, tra i quali Attilio Marchetti, Cesari con suoi quadri e con opere dell'importante pittore Riccardo Fainardi, e Armando Belletti, un amico appassionato di fotografia, di pittura ed anch'egli ambientalista. In giugno sono in programma le elezioni politiche. All'epoca è attuale la discussione tra gli ambientalisti se scendere direttamente in politica e accettarne le responsabilità oppure se restare in posizione critica all'esterno. Cesari, insieme ad altri ecologisti della città, decide di partecipare e si presenta quale candidato alla Camera. Naturalmente sa benissimo che non ci sono neppure lontanamente le possibilità di essere eletto, ma la sua decisione di scendere in campo vuole essere un modo franco e diretto di dare un segno, una testimonianza e, credo, un significativo contributo ad una migliore diffusione dei temi ambientali. Anche in seguito si impegnerà, sia pure a livello locale, in prima persona sul terreno politico, sempre con questo preciso intendimento. Una scelta meditata, dunque, non un peccato di gioventù.

In occasione del *Settembre Collecchiese*, nella sala del consiglio comunale la professoressa Maurizia Bonatti Bacchini e Cesari presentano il nuovo volume di vecchie immagini del paese accompagnate da un'antologia di testi di vari autori, compresi i vincitori del concorso nelle scuole, intitolato *Collecchio. Come eravamo*. La rivista *Parma Natura*, intanto, cambia testata ed ora è diventata *Ambiente e Natura del Po e degli Appennini*, ma con compagni di avventura, tra i quali, naturalmente, resta anche Cesari. Nel numero del gennaio 1988 ci sono foto di Cesari, un dipinto di Amos Nattini e vari articoli di carattere scientifico e amministrativo sui parchi naturali della provincia.

L'anno dopo Cesari sorprende tutti con il bel volume fotografico da lui realizzato e edito da *Italia Nostra: Collecchio, la sua terra, la sua gente*. Qui, come in tante altre sue iniziative, c'è lo zampino della moglie, Miranda Amoretti, delicata e sensibile poetessa, autrice di suggestivi versi spesso dedicati ai temi naturalistici che il marito tratta col pennello o con la reflex. Il volume è presentato nella sala consiliare da Corrado Mingardi e

da Maurizia Bonatti Bacchini; raccoglie fotografie di paesaggi della campagna, del bosco e del fiume, ma anche delle opere dell'uomo, viste sotto angolature particolari e tonalità di colori cangianti a seconda del mutare delle stagioni. Una maiuscola prova di sicuro valore artistico che aiuta chi abita in un certo luogo ad amarlo e ad apprezzarlo intimamente. In contemporanea si svolge anche una collettiva di pittori locali sullo stesso tema del volume.

Dal paesaggio all'informale

Nel 1990 Cesari comincia ad orientarsi sul paesaggio materico, che permette di creare accostamenti e chiaroscuri non già tridimensionali, bensì puramente cromatici e cangianti a seconda del punto di vista dello spettatore. Peraltro continua a fare fotografie, tanto che da una fortunata uscita invernale ricca di spunti suggeriti dalla particolare atmosfera e dai giochi casuali del gelo nasce il volume *Bianchi silenzi fra Taro e Po*, con la prefazione della Bonatti Bacchini, edito da Graphital, che verrà presentato nella sala consiliare del Comune di Collecchio durante il *Settembre collecchiese* del 1992. Anche nel pittore prevale sempre lo spirito ambientalista e così al concorso di Viano di Reggio Emilia, sul tema dell'Architettura Rurale nell'Appennino, nell'ottobre 1999, Cesari si aggiudica la Medaglia d'oro del primo premio, meritandosi l'appellativo, da parte del titolista della *Gazzetta di Parma*, di "paesaggista della montagna reggiana".

Dal 2000 al 2009, dal punto di vista pittorico, per Cesari corre un decennio di frequentazione di temi classici letterari e storici esposti in mostre collettive a Collecchio, ma anche al castello di Lerici, a Parma (Biblioteca Palatina, Chiostro di San Giovanni) e a Gualtieri: il cantico dell'Inferno dalla Divina Commedia, l'Orlando Furioso, il Don Chisciotte, la Via dei pellegrini, il giorno del Giudizio e inoltre temi musicali e poetici. Questo avvicinarsi di argomenti lo porta gradualmente verso l'informale, segno di maturazione artistica e di aspirazione a percorrere itinerari mentali più complessi, dove gli spunti

naturalistici sono mediati e nascosti nelle suggestioni cromatiche più che nelle forme, senza peraltro trascurare i consueti soggetti paesaggistici prevalentemente fluviali che ne avevano caratterizzato gli esordi. E' il suo leit-motiv, la sua cifra.